

NUMERO DOPPIO

Anno XXII - N. 1 - 2

NUOVA SERIE

Gennaio-Dicem. 1941 - XIX-XX

---

# BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

---

PERIODICO SEMESTRALE



G. PPE RISPOLI — Editore Arti Fotomeccaniche S/A — Illustrazioni d'Arte - Tricromie  
Telefono 24 888 :: :: :: Via Fabrizio Pignatelli 9-10-11 (alla Pignasecca) - Napoli

*(Stampato in Italia il 28 Aprile 1942 - XX)*

Ricerca storica originale di Francesco di Rauso **"Il Portale del Sud"**

# Filippo Rega glittico e medaglista neoclassico

Pubblichiamo questo riassunto inviatoci dalla Dott.ssa Rosmina Colucci, di un suo completo e interessante studio su Filippo Rega, il grande glittico e medaglista, di nascita e di famiglia abruzzese, ma napoletano di elezione. In Napoli, infatti, svolse la sua meravigliosa attività artistica, per la quale uguagliò e talora superò finanche gli artisti Greci e Romani.

E' mio modesto desiderio, dare brevi e precisi cenni biografici su Filippo Rega, e ricostruire in piccola sintesi la sua attività artistica seguendo un ordine cronologico.

Prima di trattare del grande glittico e medaglista, credo opportuno toccare, di volo, i fatti di ordine generale, onde prese indirizzo la fama del grande incisore. Allacciandone l'ossatura al fasto di Carlo Borbone, risalta la sorte che arrise a questo artista dai suoi più giovani anni sino alla tomba.

Infatti se è lecito dubitare che fossero davvero «*deliciae regis felicitas populi*» (come diceva la medaglia nelle fondamenta della reggia di Caserta) è tuttavia innegabile che quelle delizie suscitassero un moto nuovo di ingegni, e più ancora, di braccia.

Nel sec. XVIII quel motto non si giudicava ironico e sbagliato e neppure più tardi; la presenza di Carlo Borbone rappresentò un progresso gigantesco, rispetto alla condizione anteriore producendo un movimento enorme, molteplice e profondo.

Si centuplicarono gli sbocchi all'attività sociale, con lo strascico dei bisogni del fastigio della corte, della concentrazione locale del governo, della creazione della sua difesa.

In questo fiorire di arti, di commercio, di ogni ramo culturale, comparve e si affermò in Napoli la personalità di Filippo Rega.

Questi nacque in Chieti il 20 agosto 1761 da Giuseppe Rega e Veneranda Ruggieri, seguì il padre a Napoli dove quest'ultimo si occupò nel commercio di anticaglie, egli quindi sin dalla tenera età

ebbe modo di conoscere le pregevoli opere classiche. Nel 1776 fu mandato a Roma dove divenne discepolo del grande G. Pikler, ed eccolo sotto quel maestro far tanti progressi in breve tempo, che allo stesso Pikler parve miracoloso come bastassero pochi anni al giovane artista, perchè potesse alacramente disegnare e modellare e in breve acquistare nell'arte tanta pratica, da meritare due premi dell'Accademia di S. Luca, uno dei quali per la modellatura dell'Arcangelo Raffaele nella Chiesa di S. Agostino a Roma e l'altro per il soggetto rappresentante Abramo che riceve tre angeli (1).

Dalle lodi e dal nome sempre crescente, il Rega non trasse ragioni per insuperbirsi e fermarsi nei lavori, egli non poteva accontentarsi solamente di disegnare e modellare, era chiamato, invece, a innalzare ad alta perfezione la glittica, tanto da raggiungere e anche superare i capolavori dell'ingegno greco-romano.

Fu senza dubbio uno dei primi incisori in Europa, il vero restauratore della glittica, poichè fu il primo nell'insegnare « *la espressione di quel bello ideale, che forma l'inarrivabile pregio dei capolavori dell'arte greca e romana* » (2). Fu dallo studio degli antichi che egli trasse correttezza di disegno, purezza di stile, somma precisione di contorni che col rilievo delle teste e l'eleganza delle forme rendono davvero ammirabili e insuperate le sue opere. Egli come ben disse il Bindi « *fu artista degno di sedere accanto al Pazzaglia, al Caparroni, a Carbara, Cades, Vattel, ai tre Pikler e agli altri pochi che, prima di lui si adoperarono con successo per far tornare in onore l'arte nobilissima del bulino* » (3).

Si trovò in un periodo in cui l'arte dell'intagliare in pietre dure era caduta in povero stato, infatti la sempre maggiore scarsezza di grandi mecenati quali erano stati i Medici, i Farnese, i Borgia; la sempre maggiore invasione sul mercato di pezzi falsi e di scarso valore artistico; il crescente valore del tempo e dei materiali, avevano portata sempre più alla decadenza quest'arte di pazienza e di abilità minuta, che, trascurata poi dagli stessi orafi, cadde quasi solo nell'ordinario e piccolo commercio. A rialzarla da così povero stato non bastarono gli sforzi di alcuni i quali o perchè corrotti da pessime

(1) FORRER: *Biographical Dictionary of Medallists*, Vol. V, London 1912.

(2) BINDI: *Artisti Abruzzesi*, Napoli 1883, pag. 227.

(3) *Ibidem*.

scuole, o perchè spregiatori dei modelli greci, non seppero abbandonare quel manierismo che fu di gran danno alle arti gentili. La Grecia aveva dato opere meravigliose nell'intaglio di pietre dure, i musei ne erano pieni, ma pochi erano quelli che vi ponevano amore e studio; furono appunto le fatiche e la passione del Rega, che infiammarono gli animi del desiderio di tutto ciò che fosse antico.

Egli rimase 12 anni a Roma occupandosi solo di arte, dopo con tutta la famiglia si trasferì a Napoli; aveva 26 anni.

Il suo nome già glorioso era conosciutissimo, la Corte lo circondò di protezione e favori e cominciò a dargli incarichi ufficiali.

Infatti il Re delle Due Sicilie gli commissionò il ritratto di S. A. R. Francesco Borbone, che incise in un bel crisolito contornato di brillanti e fu mandato in dono alla fidanzata Maria Carolina arciduchessa d'Austria, le cui sembianze incise in una pietra a quattro strati di diversi colori. Dopo di questo, il Ministro inglese Hamilton, tornato da Londra avendo conosciuto l'artista lo incaricò di incidere il famoso ritratto di Lady Hamilton che venne più volte replicata, una volta per ordine di Lord Bristol e quattro volte per ordine di Nelson; la sua produzione fu seguita dai ritratti di Sir William Hamilton, del principe Augusto della Gran Bretagna figlio di Giorgio III, della famosa Emma Lyon, amica di Nelson, dal quale il Rega fu colmato di favori e di doni. Esegui in pietre dure i ritratti della principessa di Pietrapertina, del principe di Butera e di altri nobili signori italiani e stranieri (1).

Godeva quindi altissima reputazione; di lui E. Q. Visconti dice: « essere un eccellentissimo artista ed aver veduto delle teste in intaglio del suo lavoro che andavano emulando le antiche » (2).

L'opera di questo eminente artista fu meno profittevole al Laboratorio di quanto si sarebbe stato in diritto di aspettarsene, per i difetti del suo carattere. Travolto dalla passione del gioco in continui imbarazzi di denaro, trascurava l'esercizio dell'arte e solo a sbalzi vi si dedicava.

Infatti nel 1809 la moglie, di casato Tagliolini, l'abbandonò e giu-

(1) FORRER: *Biographical Dictionary of medallists*, Vol. V, London 1912, pag. 143.

(2) E. Q. VISCONTI: *Opere varie italiane e francesi raccolte da Giov. Lalus*, Milano Ed. A. F. Stella 1829, Vol. II, p. 130.

stificò la sua condotta per la vita dissipata del marito e i debiti suoi, per cui l'era stata sequestrata fin l'arpa (era artista di corte), ed ella, per vivere, era stata costretta a suonare per mercede nell'orchestra del Teatro S. Carlo.

Nel 1803 il Rega fu nominato Membro corrispondente dell'Istituto di Francia, onorificenza che ricevette accompagnata da una gentile e onorevole lettera del Duca del Gallo, allora ambasciatore a Parigi, e poco dopo venuto il regno di Napoli in potere di Giuseppe Bonaparte, ne eseguì, in due medaglioni il ritratto (1).

Grato il Monarca al valente artista, lo decorò del titolo di Cavaliere della Legion d'onore, e di Socio residente della R. Accademia di Archeologia, Antichità e Belle Arti.

Incise ancora, in pietre dure, i ritratti di tutti i membri della famiglia reale. Nè Murat fu da meno del Bonaparte nel proteggere l'illustre abruzzese; molte opere compì durante il suo regno e tra le altre un Giove bellissimo inciso su sardonica per il conte di Blacas, un intaglio della Statua di Aretusa che supera in bellezza le opere Greche, un bassorilievo rappresentante il famoso Giove di Capodimonte, il ritratto di Ottaviano Augusto copiato dal frammento di Dioscoride (2).

Tra le carte del Ministero degli Interni dell'Archivio di Stato in Napoli, si trova la lettera in data 28-9-1808, con la quale si incarica F. Rega, Direttore della Scuola d'incisione di gemme incorporata al Laboratorio di pietre dure, di proporre l'organizzazione del Laboratorio. Sotto il Rega il Laboratorio rinvigorito, assorgeva a quella prosperità che i provvidi fondatori avevano sempre desiderato.

Sul valore personale del Rega vale, più che la postuma ed inefficace celebrazione, la parola dei contemporanei competenti. Il 13-10-1814 Costanzo Angelini così scriveva al ministero dell'Interno: « *Il nome di Rega è il più accreditato tra gl'incisori che siano in Italia e i negozianti stessi fanno a gara per avere i suoi lavori e li pagano a caro prezzo; non deve pertanto una Corte e per dovere e per decora cedere a chi prende tali generi per mira di guadagnarsi sopra* » (3).

(1) BINDI: *Artisti Abruzzesi*, Napoli 1883.

(2) FORRER: *Op. citata*.

(3) R. Archivio di Stato Nap. « *Laboratorio di P. D.* » Ministero degli Affari Interni, Fasc. 53 n. 12, I Inventario.

In una lettera rivolta al re, così scriveva anche a nome dell'Accademia: « *L'Accademia medesima è di sentimento accordarsi al Sig. Rega a saldo del primo lavoro ducati 900, facendo osservare che se i negozianti fanno a gara per avere i lavori di Rega e si pagano a caro prezzo, l'animo grande di V. M. non sdegherà di trattarlo generosamente* » (1).

Durante la sua direzione molti lavori furono eseguiti, in data 27-10-1809. Il Generale Lamusse Gran Maresciallo di Palazzo di S. M. il Re, gli commissionò alcuni lavori in lapislazzuli dell'antica cava e in un rapporto del 6-12-1809 il Rega avvertiva il Ministero dell'Interno che i lavori eseguiti per il Gran Maresciallo erano pronti (2).

Incise in corniola la cifra indicante le lettere iniziali dell'augusto nome della Maestà del Re, l'effigie del Re, le armi reali sopra topazio, (3). In data 24 agosto 1821, il Rega informava il Re che poteva lavorare anche i topazi degli sportelli dei tabernacoli della Chiesa di S. Francesco di Paola e della R. Cappella di Caserta (4).

Riguardo al lavoro dei due altari, il Chiarini ne fa un cenno, infatti dice: « l'altare della Cappella di Caserta con le altre particolari opere condotte in granito orientale ne furono i primi saggi tra noi, ed il tabernacolo per l'altare medesimo è per avventura il più nobile e ricco che si conosca, essendo formato di ametista, lapislazzuli, legni impietriti, graniti, corniole ed agate, diaspri di meravigliosa bellezza; parimenti ammirevoli sono due topazi ridotti a bassorilievo sì da servire da porte a due cibori: i quali bassorilievi rappresentano l'effigie del Redentore » (5).

Però la lunga direzione del Rega non fece progredire il lavoro; nel 1833 moriva lasciando i topazi appena sbozzati (6).

L'attività del Rega non si limitò al Laboratorio di pietre dure; partecipò attivamente ai lavori della Zecca.

(1) *R. Arch. di Stato Nap. « Lab. di P. D. » Ministero degli Aff. Int.* Fasc. 53 n. 12, I. Inv.

(2) *Ibidem.*

(3) *R. Arch. di St. Nap. « Lab. di P. D. » Ministero degli Aff. Int.* Fasc. 439.

(4) *Ibidem.*

(5) CHIARINI: Aggiunzioni al Celano.

(6) *R. Archivio di Stato Nap. Lab. di P. D. Ministero degli Affari Interni.* II Inv. f. 5073. Atto di morte di F. Rega.

I frammentari documenti del R. Gabinetto d'Incisione parlano di Rega, Catenacci, e di un Arnaud che non identificano (1).

Egli cominciò a lavorare per la Zecca di Napoli nel 1804, detronizzando Domenico Perger che vi aveva avuto un dominio incontrastato fin dal 1787 e aveva messo a dura prova con la sua arroganza, la bontà del Direttore, D. Antonio Pianelli (2). Nel 1829 ebbe la direzione del Gabinetto d'incisione della Zecca che tenne fino alla morte. Molte notizie sull'attività del Rega ci sono date dall'incisore Domenico Perger e da esse si trae la conclusione che l'attività di Filippo Rega alla Zecca, si limitava solamente ad inventare e disegnare, mentre l'incisione sull'acciaio veniva eseguita dai giovani aiutanti. Di conseguenza le medaglie non erano firmate nè dal Rega, che le aveva solamente ideate, nè dagli altri artisti che le avevano solamente eseguite; però con l'istituzione del Gabinetto d'incisione tutte le medaglie ufficiali portano la firma del Direttore del Gabinetto seguite da Inv. o Dir. (inventò o diresse) quella dell'incisore, seguita da Inc. o Fec. (incise o fece) e, quasi per autentica la firma del Direttore in carica della Zecca (3).

Nel 1804 il Rega venne chiamato, dovendosi coniare la nuova moneta d'argento di Ferdinando IV, cioè la piastra e la mezza piastra secondo il tipo inglese e in conformità delle nuove direttive del Diodati. Si cercava, infatti, la sua opera, ritenendosi il contributo della sua esperienza artistica e tecnica necessario a raggiungere, nella preparazione dei conii, la perfezione desiderabile. Infatti i modelli presentati incontrarono la piena soddisfazione delle autorità governative che ne deliberarono l'adozione. Dalle carte di Archivio risulta che il primo conio di questa piastra fu pagata per il diritto 300 ducati al Rega e per il rovescio 150 ducati a Michele Arnaud.

Anche sotto il governo di Giuseppe Bonaparte, fu confermato al Rega la fiducia già decretatagli dallo spodestato Borbone; fiducia che ne sorresse in ultimo le artistiche fatiche anche nel periodo della restaurazione, una volta tanto (e fu provvida e salutare cosa), preservando l'arte dalle insidie della volubile politica.

Nel 1808 egli curò l'incisione della medaglia per l'arrivo in Napoli della Regina Giulia. Pur mancando notizie ufficiali degli artisti, nel

(1) T. SICILIANO: *Medaglie nap. 1806-1815. I Napoleonidi*. Napoli 1939.

(2) R. *Archivio di Stato Nap. Ministero delle Finanze. Zecca antica*, f. 2140.

(3) T. SICILIANO: *Op. citata*.

dritto però si scorge chiaramente il disegno di Filippo Rega, che, probabilmente fu riportato sull'acciaio dal Catenacci; anche di quell'anno è la medaglia omaggio di Francesco Daniele a Giuseppe Napoleone, di cui il nostro artista curò l'incisione del dritto.

Nel 1809 forse col d'Andrea diresse l'incisione della medaglia per la posa della 1<sup>a</sup> pietra della Piazza Murat.

Per la medaglia che doveva servire come distintivo di merito ai legionari si era incerti, se affidare l'incarico agli appaltatori della Zecca o al Rega, finchè il 15-6-1809 l'arcivescovo di Taranto comunicò al Ministro delle Finanze: «*Il marchese De Turris avendo trattato cogli appaltatori della Zecca e coi Signori Rega od Arnaud sulla manifattura delle medaglie da battersi per le Legioni Provinciali, ha proposto doversi preferire le condizioni convenute coi due ultimi, che presentano un maggior risparmio ai reali interessi*» (1).

Infatti il dritto è di Rega, il rovescio dell'Arnaud.

Nello stesso anno fu eseguita la medaglia per i membri del Tribunale di Commercio.

E' del 1811 la medaglia per premio nell'esposizione delle arti e manifattura.

Il *Monitore*, nel numero 12 luglio 1811, così descriveva il rovescio di questa medaglia: «*Minerva Galeata assisa, la cui sinistra poggia su uno scudo che sta perpendicolare al suo fianco, nella destra ha una corona d'alloro che la dea accenna a voler deporre sopra un tripode d'antica forma, che ha davanti, e sopra del quale sono parecchi strumenti appartenenti alle arti.*

Sul suolo veggonsi altri strumenti che hanno particolar rapporto coll'agricoltura e colla pastorizia, da cui le arti stesse traggono alimento e sostegno».

Anche il dritto della medaglia per il riordinamento dell'Università di Napoli è del Rega.

Nel 1812 curò l'incisione della medaglia per premio alle alunne dell'Istituto Salesiano; è l'unica che reca la sua firma.

Sono del 1813: per il ritorno di Murat dopo la campagna di Russia, per il distintivo di merito ai legionari, il cui rovescio è dell'Arnaud.

(1) *Archivio di Stato Nap. Zecca Nuova*, f. 2153.



In quell'anno incisero anche le bellissime teste del Murat per la monetazione decimale di bronzo, il 10, il 5 e 3 centesimi.

Fece anche il conio del « 6 cent. » non mai posto in circolazione. Alcune di queste monete del valore di 6 centesimi, furono dal Rega, per puro capriccio artistico, eseguite in argento. Le monete di 6 cent. sono di estrema rarità; anche i coni delle monete di oro e d'argento del 1813 furono fatte dal Rega.

Nel 1825 diresse le incisioni delle medaglie: « Per la morte di Ferdinando I Borbone », e « Per l'assunzione al trono di Francesco I Borbone ». Nel 1830 diresse quelle: « Per la bonifica delle Puglie », « Per il ritorno dei Reali di Napoli dal viaggio in Francia », « Per la morte di Francesco I Borbone », « Per l'assunzione di Ferdinando II al trono », « Per premio di belle arti ». Nel 1832 la medaglia: « Per le nozze del Re con Maria Cristina di Savoia ». Infatti tutte queste medaglie portano la firma del Rega, seguita da DIR (*exil*).

Non bisogna poi attribuire a Filippo Rega le medaglie: « Per il ritorno del Re dal viaggio in Italia » (1834), « Per il ritorno del Re dal viaggio in Austria ». Insisto su ciò perchè il Rega era morto sin dal 1833, nè si trovano altre notizie di detto artista nelle Carte della Zecca Napoletana dopo il 1833, poichè anche dopo la morte dell'artista si coniarono medaglie prendendo ancora a modello il disegno del Rega. Quindi chi non sa con precisione la data della sua morte, facilmente cade in errore.

Nell'ufficio di Maestro di Zecca che egli aveva tenuto tanto onorevolmente gli succedevano, a quanto dice il Prota, Tommaso Arnaud e Andrea Cariello, suoi allievi prediletti, che continuarono sulla via amorevolmente tracciata dal loro Maestro (1).

Filippo Rega morì povero, senza conforto di gioie familiari, trovandosi, come innanzi ho detto, diviso dalla moglie, arpista di Corte.

Napoli, a perpetuare il ricordo dell'insigne artista abruzzese, intitolava al suo nome una via cittadina, e proprio in contrada S. Carlo alle Mortelle, dove sorgeva l'edificio destinato a sede del Laboratorio di pietre dure, ottenendo così la duplice commemorazione dell'uomo e della sua opera.

(1) CARLO PROTA e VINCENZO MORELLI: *La riforma monetaria del 1804-5 di Ferdinando IV Borbone* in Bollett. del Circolo Numismatico Napoletano, a. 1926.

Dopo aver trattato in ordine cronologico di alcune medaglie di Rega, è bene guardarle anche dal suo stile per comprendere e valutare ancora più degnamente la grandezza e il carattere della sua arte.

Tutta l'attività artistica di questo grande incisore è dominata dalla corrente neo-classica; infatti nelle sue medaglie e nei suoi cammei predominano le rigide forme classicheggianti e non il leggiadro e il grazioso della glittica dei secoli precedenti.

Il neo-classicismo, nato a Roma, aveva educato questo artista che doveva essere, nel sec. XIX, il fervente banditore della nuova corrente nel campo delle arti minori.

Il Rega si era imbevuto delle idee che i tedeschi Winchelmann e Meng e il pugliese Milizia avevano sviluppato e concretato nei loro scritti.

Egli guardando i nuovi principii che già si erano affermati nella architettura, la quale si trasformava sull'esempio degli antichi edifici, guardando le trasformazioni che si erano verificate nella scultura e nella pittura, dove, accanto alla freddezza accademica di molti si trovava l'impronta geniale di alcuni maestri creatori, sentì e capì la bellezza delle opere antiche e prese a modello delle sue opere lo stile delle statue classiche. Egli sentì il bisogno di moralizzare l'arte della glittica, di ridonare disciplina alla forma, compostezza al ritmo, motivi tutti che lo condussero allo studio della glittica antica.

La greca euritmia e l'olimpica serenità sono i criteri informativi di ogni opera di questo periodo, ed egli mira che la figura dei suoi cammei e delle sue medaglie, riesca espressione di plastica bellezza, poco curandosi di rendere l'intimo dei suoi personaggi, in modo che egli incide immagini ferme e tranquille. Il carattere sostanziale della bellezza artistica delle sue opere è appunto nella espressione di nobile calma. In ciò si nota il legame con la glittica antica; infatti la sublimazione della tranquillità e della calma si trova nelle figure create dai Greci. Essi anche nel volto umano temperano i segni delle passioni prediligendo aspetti composti.

Filippo Rega attraverso i chiari e gli scuri, riesce a dare alle sue figure il senso del volume, pur costruendo l'immagine con pochissimi piani che sono accentuati dagli scuri delle orbite, del naso e della bocca.

In quanto a particolari caratteristiche, Rega si stacca dagli altri

medaglisti; infatti ha maggior senso del chiaroscuro, tende a far occhi e sopracciglie di fronte, la bocca un pochino arcuata per ottenere l'ombra e da tutti questi elementi ricava il carattere dell'individuo.

Nella medaglia del 1812, l'artista non ha riprodotto Murat idealmente, ma sia per la profondità, sia per la struttura che ha dato alla testa, egli nello spazio della medaglia ha fatto vivere il personaggio intensamente.

L'artista è arrivato a rendere così, bene e reale la figura di G. Napoleone attraverso altre medaglie, come quella coniata in occasione dell'arrivo della Regina Giulia e quella per l'omaggio di Francesco Daniele a Giuseppe Napoleone.

In queste due del 1808, Rega si rivela scultore, infatti sono piani molto larghi, ma più numerosi di quelli della medaglia esaminata precedentemente.

La massa dei capelli è studiata e riprodotta sulla medaglia nella stessa maniera che Canova ha fatto per il busto di Giuseppe Bonaparte, ma con un senso del chiaroscuro tutto personale.

Gli stessi rapporti sono nelle altre medaglie.

In alcune si rileva scultore di bassorilievi più che medaglista. Infatti il taglio del busto di alcune figure fa pensare ad un basso rilievo o almeno alla riproduzione di un tondo.

La figura di Filippo Rega impera nel sec. XIX per la glittica specialmente, perchè in questo periodo i maestri di quest'arte, minacciata dalla concorrenza della produzione industriale e dai progressi scientifici in fatto di imitazione delle materie preziose, si fecero sempre più rari. Egli rappresenta il massimo esponente dei cultori della glittica nell'800, il vero maestro che fu molto seguito fin oltre il 1860 (1).

Dopo la morte del Rega, il Laboratorio si avvia verso la decadenza; nel 1860 cessava la sua vita secolare un'istituzione, che se non corrispose agli intendimenti del fondatore, alle cure della Reale Casa e del Governo e alle spese che richiedeva, doveva essere piuttosto vivificata; peggio ancora si aboliva l'insegnamento della glittica, rendendo da allora i gioiellieri napoletani tributari di altre città italiane, Roma soprattutto e dell'estero, per la provvista di cammei.

ROSMINA COLUCCI

(1) C. LORENZETTI: *L'Accademia di Belle Arti di Napoli* (In pubblicazione).